

All'ASTRA DA MERCOLEDÌ

Le Moli chiude in tragedia sul palco la sua Antigone

«Nostalgia? No, direi di no. Sono tranquillo: ho fatto quel che c'era da fare. E poi l'«Antigone» è un testo complesso, un vero e proprio teorema, che non lascia spazio a tanti altri pensieri».

Che sia una pacificata imperturbabilità, oppure artificioso fair play, certo è che, nel momento dell'addio al «suo» Tst, Walter Le Moli, almeno all'apparenza, non fa un plissé. E, «the day after» il cambio della guardia ai vertici dell'ente, appena ceduto lo scettro a Mario Martone, torna allo Stabile torinese non più come direttore, ma come ospite.

E' sua, difatti, la regia dell'«Antigone» di Sofocle, allestita su traduzione realizza-

ta da Massimo Cacciari, che sarà in scena all'Astra da mercoledì 9 sino al 20 gennaio, e successivamente dal 15 al 24 febbraio.

Lo spettacolo, coprodotto da Tst, Teatro Due di Parma e Teatro di Roma, aveva debuttato lo scorso febbraio, segnando il battesimo della formazione di Attori Permanenti: una compagine di interpreti impegnati in più allestimenti, prove e recite contemporaneamente. Sulla sorte del gruppo, Le Moli non fa pronostici: «A giugno, finito il loro lavoro qui, forse ciascuno andrà per i fatti suoi. Oppure Mario (Martone ndr) deciderà di lavorare ancora con loro».

Per ora, Paola De Crescenzo, Giovanni Battista Storti,



La tragedia

A fianco una scena dell'«Antigone»
Sopra
Walter Le Moli

Franca Penone, Michele de' Marchi, Marco Toloni, Nanni Tormen e soci si preparano ad affrontare un'«Antigone» i cui personaggi sono letti non in



chiave psicologica, ma come «figure tragiche mosse dal coro». Come portatori di istanze filosofiche e politiche, «Creonte non è il dittatore e Antigone

non è l'eroina», spiega Le Moli. Piuttosto, «Creonte rappresenta un certo modello di democrazia e Antigone esprime il «diritto naturale», la legge eterna, legata al sangue. Oggi mezzo mondo è Creonte e tende a inglobare chi vive secondo diversi principi, ma bisogna stare attenti a spazzare via l'«altro», perché è quel che ci dà misura di noi stessi». Un esempio di teatro politico, quindi, ma con i musicisti in scena, secondo una sinergia artistica che è tra i must della direzione lemoliiana del Tst, assieme all'apertura internazionale e alla ridefinizione degli spazi teatrali cittadini. «Era ciò che il momento storico richiedeva. Di più, non so... non si possono far volare gli attori. Ora siamo a un'altra fase, che porterà nuove priorità. Molto dipende anche dal progetto culturale e generale di Torino. E poi, Martone lo conosco e penso che sia la persona giusta per lo Stabile torinese». Stop. Cala il sipario.